

# 'Ndrangheta, bomba sotto l'auto dilaniato imprenditore calabrese

L'attentato a Gioia Tauro. Princi perde gambe e braccia  
Ha interessi nel mondo dei supermercati e di abbigliamento

■ / Roma

**UN'ESPLOSIONE** e la cittadina di Gioia Tauro è ripiombata nella paura di una guerra di 'ndrangheta. L'ennesimo attentato ha preso di mira un imprenditore, Antonino Princi, 45 anni, con diversi interessi nella Piana, volto noto in Calabria per la sua esperienza

anche nel calcio ai tempi del Catanzaro in serie B. Ieri mattina, una bomba ad altissimo potenziale lo ha dilaniato. Ignoti durante la notte hanno collocato sotto la sua Mercedes, un ordigno ad alto potenziale, che è scoppiata appena l'imprenditore ha inserito la chiave per aprire la portiera dell'auto, probabilmente azionata a distanza con un telecomando. Nell'esplosione, Princi è stata sbalzato ad oltre trenta metri, ed è rimasto gravemente ferito. Trasportato d'urgenza, prima al pronto soccorso dell'ospedale di Gioia Tauro, poi, vista la gravità delle sue condizioni, trasferito in elicottero presso il pronto soccorso degli ospedali riuniti di

Reggio Calabria, dove gli sono state amputate le gambe e le braccia. Le sue condizioni sono disperate e la prognosi è riservata. Sul luogo dell'attentato sono giunti per primi gli uomini del commissariato di Gioia Tauro diretto da Giuseppe Cannizzaro e subito dopo quelli della squadra mobile reggina diretta da Renato Cortese che hanno effettuato i primi rilievi. L'attentato avrebbe una matrice mafiosa. Secondo quanto è emerso dalle indagini della Polizia, l'ordigno sotto il vano motore della vettura potrebbe essere stato fatto esplodere

L'uomo è saltato in aria quando ha inserito la chiave per aprire la portiera

re con un comando a distanza azionato nel momento in cui si è avvicinato all'auto. Insieme alla Procura di Palmi, che sta svolgendo gli atti urgenti, sta indagando anche la Dda di Reggio Calabria. Un investigatore ha parlato di «un atto simbolicamente molto forte». Nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha sciolto il Consiglio comunale per presunte infiltrazioni mafiose.

Antonio Princi, originario di Rizziconi - paese anche questo al centro di forti interessi della 'ndrangheta - è un appassionato di calcio, nel quale si è direttamente impegnato. Dopo essere stato presidente del Delianuova, portando la squadra del Reggino dalla prima categoria al campionato nazionale dilettanti, nell'estate del 2004 è diventato socio e vice presidente dell'Us Catanzaro, appena promosso in serie B, acquistando il 48,33% del pacchetto azionario. Due anni dopo è poi uscito dalla società. L'imprenditore ha inoltre interessi nel mondo dei supermercati e dell'abbigliamento. L'ipotesi che viene seguita dagli investigatori è che l'attentato possa essere collegato ad una vendetta maturata negli ambienti della criminalità organizzata della Piana di Gioia Tauro. Princi, tra l'altro, è sposato con una componente della famiglia

Rugolo, collegata alla cosca Mammoliti di Castellace di Oppido Mamertina, che un tempo erano alleate. A Gioia Tauro sarebbe in atto uno scontro tra la cosca Piroalli e quella dei Molé, che un tempo erano alleate. Nell'ambito di tale scontro, il primo febbraio scorso, potrebbe essere maturato l'omicidio di Rocco Molé, di 42 anni, uno dei capi dell'omonima cosca. Gioia Tauro, da sempre, è un centro ad alta densità criminale. L'altra potente cosca egemone è quella dei Pesce-Bellocchio. «Ci sono imprenditori ed imprenditori - è stato il commento di Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia - Ci sono quelli come Gennaro Musella che sono saltati in aria perché pensavano di ottenere un appalto che invece è stato tolto loro oppure perché vittima di estorsioni. Ma ce ne sono anche altri che purtroppo saltano in aria perché sono dentro un contesto criminale».

Secondo la polizia l'ordigno sotto la vettura azionato da un telecomando



Un artificiere osserva l'auto dell'imprenditore Antonino Princi dopo l'attentato a Gioia Tauro. Foto di Franco Cufari/Ansa

## Reggio, i boss spiano la Procura Trovata microspia nell'ufficio di Gratteri

■ di Enrico Fierro / Roma

I boss della 'ndrangheta controllano i magistrati calabresi, ne seguono le mosse, ne ascoltano i colloqui. Sanno tutto dei loro movimenti e di quello che fanno. Una microspia è stata scoperta in un ufficio solitamente utilizzato dal sostituto Nicola Gratteri, pm dell'antimafia calabrese che da anni indaga sul narcotraffico internazionale. Gratteri è anche uno dei titolari dell'inchiesta sulla strage di Duisburg. Ad allarmare gli investigatori è il fatto che l'apparecchio fosse in grado di intercettare le conversazioni - scambi di notizie con la polizia giudiziaria e interrogatori di

mafiosi - in un raggio di 20 metri. Non pochi, rivela una fonte investigativa, se si calcola che il raggio di trasmissione può andare sia in orizzontale che in «verticale» e trasmettere le notizie ad una «centralina». Chi ha messo la microspia? Certamente un soggetto non autorizzato, Gratteri, infatti, non è oggetto di alcuna inchiesta, quindi si tratta di una vera e propria operazione di spionaggio illegale contro un magistrato impegnato su fronti difficilissimi. Il pm indaga da anni sull'asse Calabria-Colombia e sulle rotte della cocaina nelle mani delle grandi famiglie calabresi. Le sue inchieste hanno anche portato alla luce la fitta rete di colletti bianchi che fanno da supporto al traffico di droga. Uno dei punti sui quali si concentrano le sue indagini sul riciclaggio sono i grandi centri commerciali, una vera e propria fioritura in tutta la Calabria, l'ipotesi investigativa è che molti di quei centri siano degli «scontornifici» che hanno un solo obiettivo: ripulire il danaro sporco.

La microspia scoperta ieri è l'ultimo degli episodi inquietanti che si verificano negli uffici della procura reggina dove da tempo opererebbe una talpa al servizio della 'ndrangheta. L'estate scorsa ne parlano gli stessi magistrati, quando alcuni boss riuscirono a sfuggire agli arresti che colpirono la cosca Labate, una delle più potenti della città, grazie ad un informatore. La talpa, ovviamente, non è stata ancora scoperta. Ma a rendere ancora più allarmante la situazione è una indiscrezione che circola in queste ore: qualcuno avrebbe tentato di entrare nella stanza del nuovo procuratore della repubblica, il dottor Giuseppe Pignatone. Ad accorgersene sarebbero stati gli uomini della scorta che nei giorni scorsi avrebbero notato alcuni «segnali» che farebbero pensare all'ingresso di estranei in quell'ufficio. Pignatone è il magistrato che ha

dato la caccia a boss mafiosi del calabro di Provenzano prima di approdare a Reggio. Ad infiltrare i misteri è il fatto che quella stanza era stata utilizzata fino a pochi giorni prima da un altro magistrato dell'antimafia, il dottor Roberto Pennini, sostituto nazionale della Dna «applicato» a Reggio su importanti inchieste. Il magistrato si occupa delle potentissime cosche della Piana di Gioia Tauro, Piroalli, Molé, Pesce, ma sta collaborando, insieme ai sostituti della Dda di Reggio, ad una inchiesta che incrocia mafia e politica. Se ne è parlato pochi giorni prima del voto per le Camere, quando sono venute alla luce le intercettazioni a carico di Micciché. Un personaggio strano, ex segretario della Dc di Reggio Calabria negli anni '70, consigliere provinciale a Roma, riparato in Venezuela dopo una serie di condanne. A Caracas il faccendiere si occupa anche di commercio internazionale di petroli. In alcune telefonate intercettate parla con il senatore Marcello Dell'Utri che pochi giorni dopo le rivelazioni ha ammesso la circostanza. Micciché ha partecipato anche alle convention che il Pdl ha organizzato a Caracas per il voto degli italiani in Venezuela e nell'inchiesta si parla di voti «da controllare». Insomma, chi ha piazzato la microspia e chi ha «visitato» le stanze del procuratore e di Pennini era una caccia di notizie importanti: traffico di droga, riciclaggio e rapporti tra mafia e mondo politico. Una brutta aria si respira in Calabria, territorio dove da sempre nelle inchieste sulla 'ndrangheta hanno fatto capolino «mani e manine» al servizio di massoneria e ambienti spionistici devianti. Un fatto incontestabile e che ha spinto il procuratore Pignatone ad ordinare una bonifica degli uffici della procura. Ieri il magistrato ha giudicato «gravissimo» l'accaduto. «Trovare una microspia in un ufficio di Procura non è una cosa da sottovalutare».

### DATI ISTAT

## Italiani, sempre meno figli Uno su 10 è di immigrati

Le più recenti statistiche collocano il nostro Paese agli ultimi posti tra i paesi per tasso di fertilità, con un valore per il 2007 pari a 1,29 figli per donna. Il bilancio demografico nazionale, però, è in positivo, un dato reso possibile dall'alto tasso di natalità dei cittadini stranieri. È, infatti, figlio di immigrati un bambino su 10 (10%), mentre, paradossalmente, gli stranieri rappresentano il 5% della popolazione italiana. È quanto emerge da uno studio del Centro Artes di Torino, specializzato nella diagnosi e nel trattamento della sterilità di coppia. Il tasso di fertilità nei 15 paesi dell'Unione Europea fra il 1960 e il 2007 è sceso da 2,59 a 1,50 figli per donna, mentre in Italia si è quasi dimezzato (dal 2,41 all'1,29). L'aumento demografico, invece, cresce grazie ai cittadini stranieri. Al 1° gennaio 2007 gli immigrati residenti in Italia sono 2.938.922; rispetto al 2006 gli iscritti in anagrafe aumentano del 10,1%. La popolazione italiana, a gennaio del 2007 è pari a 59.157.091 persone (dati Istat). Gli immigrati regolari sono quindi quasi il 5% della popolazione. La crescita della popolazione straniera residente nel nostro paese non è dovuta al saldo migratorio, costante secondo l'Istat, ma all'aumento dei nati di cittadinanza straniera: il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) risulta in attivo per 57.765 unità.

### FIRENZE

## Vandali assaltano «trenino» del Comune per turisti Usa

Un vero e proprio agguato. La scorsa notte, intorno all'una, trenta vandali armati di spranghe hanno dato l'assalto al trenino voluto dall'assessore fiorentino alla sicurezza e vivibilità Graziano Cioni per trasportare fra i vari locali del centro storico i giovani turisti americani. In via Verdi, a due passi da Piazza Santa Croce, il piccolo convoglio è stato bloccato mentre passeggeri e steward venivano minacciati. Poi i vandali si sono scatenati spaccando vetri e sedili. I giovani statunitensi, atterriti, sono scappati mentre lo steward ha avvertito le forze dell'ordine e, nell'arco di pochi minuti, sono arrivate le «gazzelle» del Nucleo radiomobile dei carabinieri mentre della Digos del quartiere Tagliente non si è vista nemmeno l'ombra. L'intervento non è stato sufficiente a bloccare i facinorosi prima che il piccolo mezzo dell'amministrazione comunale finisse in un ammasso di lamiere ammaccate. I componenti del «comando» sono stati in buona parte identificati. Si tratterebbe di giovani frequentatori di un pub del centro, recentemente chiuso dall'assessore per irregolarità di varia natura. Una vendetta, dunque, alla base del raid. Oggi stesso, annuncia il Comune, il servizio sarà ripristinato, ma il rischio che altri episodi del genere si ripetano è decisamente alto, dal momento che gli stessi fermati hanno garantito di riprovarci. s. g.



## PALERMO Nuovo murales di Messina Denaro

UN NUOVO MURALES con il volto del boss mafioso Messina Denaro è comparso nel centro storico di Palermo. L'immagine a colori imita lo stile di Warhol. Il disegno è uguale a quello trovato nei giorni scorsi su un muro alle spalle della Cattedrale. Secondo gli ambienti giudiziari il disegno «porta a moltiplicare l'immagine di un boss latitante». «Un esempio negativo che lo fa diventare un idolo».

**IL CASO** La novità su cui si interrogano gli insegnanti ora che stanno per scegliere i libri di testo. E la casa editrice che la propone ha già fittato un mercato di massa

## Scuola, la frontiera dell'e-book potrebbe aprire la strada del recupero debiti online

MARINA BOSCAINO

Un e-book è un libro in formato digitale. La definizione deriva dalla contrazione delle parole electronic book e viene utilizzata per indicare sia la conversione in digitale di una qualsiasi pubblicazione, sia il dispositivo fisico con cui il libro può essere letto. In questo periodo se ne fa un gran parlare. Ma non sempre affrontando l'argomento nella maniera corretta. Alcune case editrici, ad esempio, hanno individuato in questa modalità la risposta ai problemi più ricorrenti - ma anche più banali - dell'editoria scolastica. «C'è grande interesse nei confronti dell'e-book perché ha particolari vantaggi rispetto al cartaceo - afferma Paola Ricci, coordinatrice del progetto per la Ga-

ramond, la casa editrice che da qualche settimana ha lanciato il primo catalogo di libri scolastici in formato digitale scaricabile da Internet - la spesa ridotta, l'aggiornamento a costo zero, sono fattori che convincono tanto gli insegnanti che i genitori. Inoltre si tratta di una modalità innovativa di concepire il supporto tradizionale allo studio». Non sono però il peso degli zaini né il costo dei testi cartacei (fattori in sé significativi, seppure per motivi diversi) gli elementi cui fare riferimento per valutare il significato di questa novità nel mercato dell'editoria. La riflessione da fare è davvero molto più complessa; e deve - non può essere diversamente - essere improntata alla cautela. L'interrogativo che

pone è delicato; perché investe la possibile sostituzione di un oggetto dal portato simbolico secolare - il libro -, con una legittimazione determinata dalla tradizione, dal significato, dai significati che sono stati ad esso attribuiti. È un oggetto della nostra quotidianità culturale: manipolandolo o attribuendogli un'assoluta sacralità abbiamo visto il mondo, abbiamo raccolto sollecitazioni ad interpretare diversamente, ad andare oltre; abbiamo pensato, abbiamo capito, siamo esistiti. Un oggetto, insomma, che da sempre viene associato al concetto di cultura. La difesa dell'oggetto-libro si colloca così - proprio da un punto di vista culturale - in una posizione antitetica rispetto alla possibilità di accogliere novità nella fruizione del

sapere: configurando un'opportuna guerra di posizionamento, quasi l'una opzione dovesse escludere definitivamente l'altra. La sfida culturale è invece quella di verificare la possibilità di una coesistenza tra le due istanze, che non demonizzi né sublimi automaticamente l'alternativa. L'equilibrio della valutazione e un eventuale giudizio positivo del fatto che il libro digitale possa diventare un supporto ordinario per le scuole italiane non può innanzitutto ignorare il dato dell'effettiva qualità dei contenuti in relazione alla mentalità diffusa: il criterio addestrativo con cui la maggior parte degli insegnanti si rivolge ai temi e agli strumenti delle tecnologie della comunicazione ne dimensiona negativamente le potenziali-

tà. La scuola italiana patisce per lo più una ritualità della riflessione che mal si concilia con un'effettiva e costruttiva indagine sui mutati meccanismi di apprendimento, su modelli cognitivi alternativi, sulla possibilità che tali cambiamenti - che hanno reso il sistema scolastico un relitto sacrificale di un mondo che non c'è più - possano trovare in una strumentazione alternativa non dico la risposta, ma il supporto per cogliere sentieri più adeguati. Il problema è dunque capire se questa via, auspicabile perché più accessibile, in termini di costi e non solo, riesca a rappresentare una risposta culturalmente valida dal punto di vista dei contenuti. Si aggiunga che il libro riprogettato con le moderne tecnologie può rappresentare una ri-

sposta alle esigenze di specifici gruppi di studenti con particolari esigenze: è il caso dei dislessici (il 5% circa della popolazione scolastica), rispetto ai cui disturbi numerosi studi hanno dimostrato l'efficacia dell'impatto con le tecnologie. D'altro canto, il controllo dei dispositivi da parte degli insegnanti rappresenta un elemento essenziale; ma questo comporterebbe l'inclusione di aspetti innovativi del profilo professionale dei docenti, oltre che uno scardinamento dei pregiudizi storicamente radicati cui si faceva precedentemente riferimento. Grava su tutta l'operazione un'ombra da verificare: che possa trattarsi di un'imponente operazione di marketing. La Garmond lancia infatti contemporanea-

mente il servizio Ripetizioni Online: «risposta pratica, efficiente ed economica al problema così complesso del recupero dei debiti formativi, alternativa alle tradizionali ripetizioni e lezioni private»; piattaforma di e-learning e Aula Virtuale costituiscono gli strumenti di questo surrogato di intervento didattico, con tanto di tariffario incorporato. Il proficuo mercato rappresentato dal recupero delle criticità coinvolge anche la rete, inserendo un ulteriore tassello nella inconfutabile jungla (normativa e pratica) che il relativo decreto ha sancito. Un esempio di come modernità e tecnologie possano produrre un abbassamento del livello. No al pre-giudizio, dunque. Ma vigilanza e cautela sono obbligatorie. «Market is market».